

Francia

PERSAPERNE DI PIÙ
www.lemonde.fr
www.liberation.fr



Lambert, stop alle cure la Corte: "Sì all'eutanasia" Ma la madre si oppone

Tetraplegico, in coma da sei anni. Il Paese è diviso
I giudici di Strasburgo potrebbero sospendere la sentenza

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPIERO MARTINOTTI

PARIGI. Si può staccare la spina, solo a certe condizioni, fra cui lo stato vegetativo irreversibile di una persona: il Consiglio di Stato ha dato il via libera ai medici di Reims e a una parte della famiglia che chiedono di lasciar morire Vincent Lambert, che da sei anni vive incosciente e senza speranza. «È la decisione più difficile presa in cinquant'anni», ha detto Jean-Marc Sauvé, vicepresidente della più alta autorità amministrativa del paese. Ma non si tratta di un benessere all'eutanasia: la sentenza si basa infatti su una legge del 2005, che ha introdotto una distinzione tra "far morire" e "lasciar morire". Il caso Lambert, tuttavia, rischia di occupare ancora a lungo la scena giudiziaria: forse già oggi la Corte europea dei diritti dell'uomo si pronuncerà sull'opportunità o meno di sospendere il verdetto transalpino.

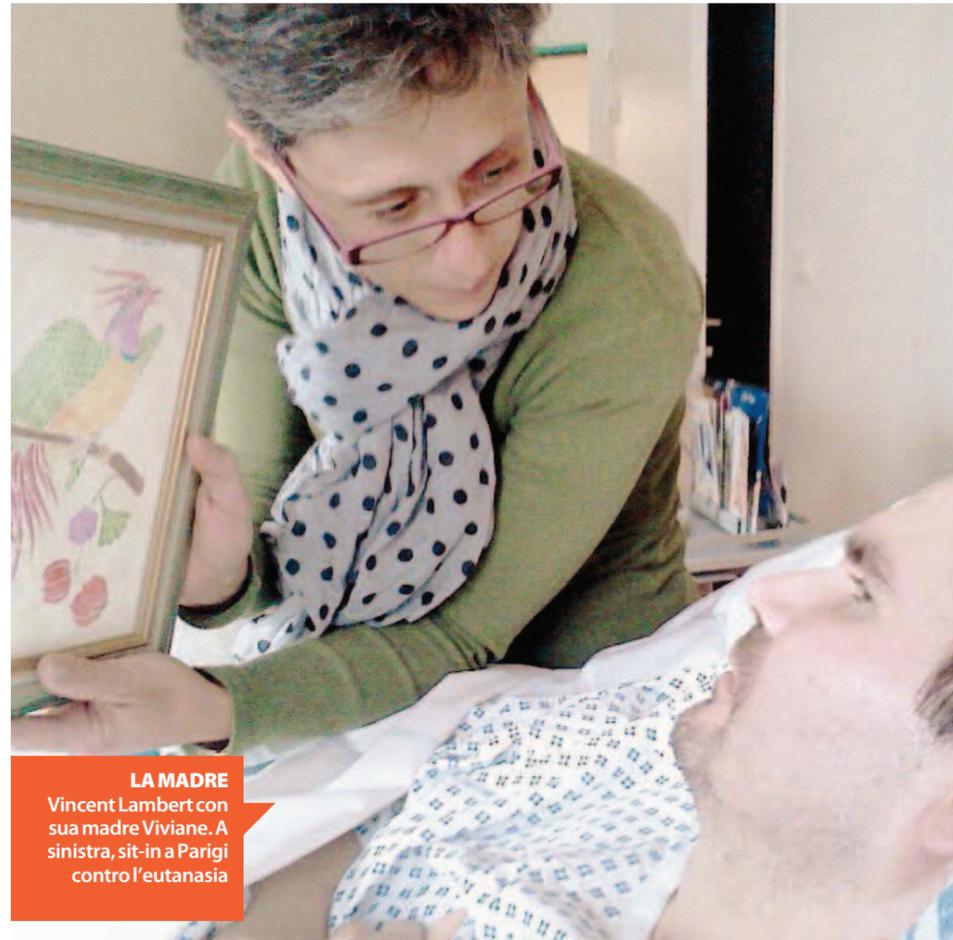
Vincent Lambert, 38 anni, vittima di un incidente strada-

“Non voglio essere tenuto in vita artificialmente”, aveva detto l'uomo prima dell'incidente

le, è in coma profondo da sei anni nella clinica universitaria di Reims. L'anno scorso, con l'accordo della moglie, i medici hanno deciso di non alimentarlo più. Ma dopo due settimane, i genitori hanno fatto intervenire i giudici per bloccare tutto. Si è aperta così una lacerante tragedia familiare: secondo la madre, vicina all'integralismo cattolico, lasciar morire il figlio è «un assassinio». Per la moglie, «lasciarlo partire tranquillamente è il mio ultimo gesto d'amore». All'inizio di quest'anno, dopo una nuova decisione dei medici per non alimentare più il paziente, il Tar della Champagne ha dato ragione ai genitori, provocando un ricorso della moglie e dei sanitari al Consiglio di Stato. Il caso ha richiesto cinque mesi di lavoro, perizie mediche, testimonianze di esperti e scienziati. Alla fine è arrivato un sì all'eutanasia passiva, accompagnato da molti distinguo.

Per i consiglieri di Stato, è chiaro che mantenere in vita Lambert, colpito da lesioni cerebrali «severissime e irreversibili», è un segno di quella «ostinazione non ragionevole» individuata dalla legge del 2005. Tocca al medico decidere se e

quando siamo di fronte a cure sproporzionate, che mantengono in vita artificialmente. Ma bisogna fare attenzione, dicono i giudici: «Le condizioni mediche più gravi, compresa la perdita irreversibile di qualsiasi coscienza, non sono sufficienti



LA MADRE
Vincent Lambert con
sua madre Viviane. A
sinistra, sit-in a Parigi
contro l'eutanasia

per giustificare un arresto delle cure. Un'attenzione molto particolare dev'essere accordata alla volontà del paziente. Se questa è sconosciuta, in nessun caso si può presumere che il paziente rifiuti di proseguire la cura». È un passaggio decisivo,

perché è sicuro che Lambert aveva detto più volte, prima dell'incidente, che non avrebbe voluto essere tenuto in vita artificialmente. I giudici hanno quindi dato ragione al medico, perché ha rispettato tutte le regole fissate dalle legge del 2005.

«È orribile», avrebbe detto la madre di Lambert in aula. I genitori hanno già presentato il ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo, che oggi potrebbe decidere se sospendere o no la sentenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA / PARLA UMBERTO VERONESI

“Intervento corretto ora serve una legge”

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Il caso di Vincent Lambert non è un caso di eutanasia. Chiariamolo subito per evitare malintesi. Non si tratta della richiesta lucida e cosciente di un malato terminale che chiede di porre fine alla sua esistenza. Questo è un caso di sospensione di trattamenti che mantengono una condizione di vita artificiale. Ricorda, piuttosto, la vicenda di Eluana Englaro. In questo senso la decisione dei giudici francesi appare comprensibile». Umberto Veronesi commenta positivamente la decisione del Consiglio di Stato francese che ha stabilito che i medici potranno interrompere il trattamento.



Umberto Veronesi

“L'unica soluzione è il testamento biologico, per esprimere la propria volontà in anticipo”

La Francia è divisa. Una parte della famiglia, la moglie e alcuni fratelli, è favorevole alla sospensione delle cure, un'altra, i genitori e un altro fratello, no. Che fare in questi casi?

«Questo è il cuore del problema. La maggior parte del mondo occidentale basa i suoi atteggiamenti sul tema di fine vita sulla autodeterminazione della persona. Ma quando la persona non può esprimersi l'unica soluzione è il testamento biologico. Cioè l'espressione anticipata delle proprie volontà. Da utilizzare in caso di perdita improvvisa delle proprie facoltà mentali. Senza un testamento biologico è inevitabile si scateni il dibattito su cosa sia giusto e cosa no».

Cosa dovrebbe fare una buona legge?

«Innanzitutto riconoscere il valore giuridico del testamento biologico. Poi medici, educatori e politici dovrebbero promuoverlo presso la popolazione».

La moglie di Vincent Lambert e una parte dei parenti hanno chiesto di interrompere le cure in virtù della legge Leonetti, del 2005, che vieta l'accanimento terapeutico. Ma dove sta il limite tra cura e accanimento?

«Ho sempre sostenuto che il termine "accanimento terapeutico" è un ossimoro, perché accanirsi indica una forma di violenza, mentre la terapia è una forma di amore verso chi soffre. Faccio fatica a immaginare un buon medico che infierisce sul suo paziente. Parlerei piuttosto di ostinazione terapeutica. In ogni caso al di là dei tecnicismi penso che il medico non deve né ostinarsi né rinunciare alle cure. La bussola è la volontà del paziente. Bisogna acquisire la volontà del malato, dopo averlo informato con onestà assoluta. E' la volontà della persona di essere curata o non curata quella che deve contare. Come afferma la nostra Costituzione quando sostiene, con l'articolo 32, la libertà di cura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA